Leggete in questo numero il terzo articolo del colonnello Valerio: "La corsa verso Dongo,,

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.469, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . . » 1.150
Un trimestre . . . » 600
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.372, 63.964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il disagio dei lavoratori va ogni giorno aggravandosi. Occorre rimuovere decisamente tutte le cause che impediscono un risanamento della nostra situazione economica e finanziaria. I lavoratori e il Paese non possono più attendere.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 73 ★ GIOVEDI 27 MARZO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

SIGNIFICATO DI UN VOTO

La discussione che si è svolta a Montecitorio sull'art. 7 è stata certo densa di significato e ricca d'interesse. Ma forse — oltre la discussione — vi è qualcosa che deve offrire una più ampia materia di considerazione e di riflessione, e questo qualcosa è il risultato finale: due cifre, quelle del voto, che gettano luce su tutta la discussione e sono nella loro precisione più eloquenti di qualsiasi commento.

Dinanzi a queste cifre sono parecchi a chiedersi, con rammarico o con sgomento, che cosa sarebbe avvenuto se i comunisti avessero votato contro. Posta così la questione dare una risposta non è facile. Potevano mancare talune adesioni che la presa di posizione dei comunisti può aver determinato o facilitato, e in questo caso la maggioranza sarebbe venuta meno.

Poteva anche verificarsi il contrario, attraverso un indebolimento della minoranza determinato ad esempio da un maggior numero di assenze o di astensioni.

Qui il calcolo aritmetico si intreccia e cede all'analisi politica e perfino all'indagine psicologica: e non è per nulla facile cavarne fuori qualcosa di certo. D'altro canto, anche ammesso che ciò fosse possibile, c'è da chiedersi se servirebbe a qualche cosa. Noi non crediamo che calcoli di questo genere abbiano una qualsiasi utilità, e non lo crediamo perchè sappiamo perfettamente che la maggioranza quale si è determinata al termine di quel dibattito non ha avuto nulla di casuale.

La maggioranza sull'articolo 7 è stata determinata con piena consapevolezza dal nostro Partito che ha così accettato fin nelle loro ultime conseguenze i risultati della votazione democratica del 2 giugno, ed ha rinunciato anche a talune sue legittime riserve e preoccupazioni pur di non dividere le parti più avanzate della classe operaia e del popolo italiano dalle masse dei lavoratori cattolici, pur di conservare l'unità popolare italiana.

Non è dunque a noi che i risultati di questo voto possono dar da pensare o da almanaccare. Così come non possono dar da pensare in genere a coloro che erano contrari a questo articolo, a questa soluzione della questione, e che si sono studiati di evitarla. Se vi è qualcuno che deve invece riflettere seriamente su questi risultati son coloro che hanno voluto questo articolo e che desideravano — o almeno si dovrebbe pensare che desiderassero — una maggioranza ad esso favorevole.

Devono rifletterVi i dirigenti della Democrazia Cristiana e devono forse anche rifletterVi gli elementi responsabili della Chiesa Cattolica. E' a loro che questi numeri dicono qualcosa, col più chiaro, inequivocabile linguaggio.

Perchè in realtà nel corso e nell'esito di questo dibattito la Chiesa e la Democrazia Cristiana non hanno riportato un successo. Successo per essi vi sarebbe stato se la Democrazia Cristiana avesse saputo ottenere l'unanimità dei consensi o anche soltanto se le proposte e il metodo, da essa portati nella discussione, fossero stati tali da rispondere all'opinione media della Camera e del Paese e capaci quindi di raccogliere un consenso veramente nazionale.

Questo non è stato. Se è vero che di fatto una maggioranza sufficientemente ampia si è realizzata, è vero anche che si è giunti al limite di una frattura, pericolosa per l'unità della nazione e per gli interessi stessi di parte cattolica. Tale frattura è stata evitata solo dall'azione consapevole della classe operaia e del suo Partito, che hanno dimostrato di essere essi le uniche forze realmente responsabili, le uniche capaci di tutelare, al di sopra delle posizioni di parte, gli interessi supremi della nazione.

Altra certo sarebbe la valutazione di questi risultati se fosse vero ciò che da qualcuno è stato ipotizzato, che cioè la posizione della Democrazia Cristiana nascondesse intenzioni e speranze più sottili ed inconfessabili che sono andate deluse. In questo caso, del voto d'ieri non si potrebbe parlare più come di un insuccesso, ma come di una netta sconfitta.

Comunque anche senza giungere a queste ipotesi sta di fatto che il successo è mancato, ed è mancato proprio su quel punto che maggiormente interessava la Democrazia Cristiana per quella funzione che essa intende attribuirsi in Italia di rappresentante e tutelatrice degli interessi cattolici.

Questo fatto appunto dovrebbe invitare i gruppi dirigenti della D.C. ed anche quelli della Chiesa cattolica a riflettere seriamente. E non tanto a riflettere sui risultati della votazione in relazione a quanto è contenuto nell'art. 7, alla stabilità dei patti lateranensi, ma piuttosto al metodo politico ed all'azione attraverso la quale si è giunti a questo risultato. Ponendo la questione in questi termini pare evidente che quei gruppi dovrebbero fatalmente chiedersi non soltanto se essi stanno servendo utilmente gli interessi dell'Italia, ma anche se essi hanno servito nel migliore dei modi gli interessi del partito e della Chiesa stessa.

Se i gruppi dirigenti della D.C. si ponessero questo argomento di riflessione, essi dovrebbero investire nella loro considerazione tutta la politica condotta dalla D.C. in questo periodo in Italia. Togliatti nel suo discorso giungeva a porsi nelle lontane prospettive di sviluppo della situazione italiana il problema della esistenza di una libera Chiesa in regime socialista. Oggi vi sarebbe da porsi anche una domanda più immediata: se sia possibile la coesistenza della Chiesa e la collaborazione delle forze cattoliche con tutte le altre forze che variamente rappresentano l'opinione laica e progressista del Paese.

Noi crediamo che la risposta debba essere affermativa e tutta la nostra azione politica è mossa da questa profonda fiducia. Crediamo che la coesistenza e la collaborazione della parte cattolica con le forze laiche siano perfettamente possibili su una linea unitaria di difesa solidale degli interessi nazionali di libertà e di progresso politico economico e sociale.

Ma perchè questa possibilità si realizzi è indispensabile che dall'altra parte si acceda ad una valutazione più ampia e più serena degli interessi italiani e dei propri stessi interessi: i quali non si difendono in Italia con irrigidimenti anacronistici, ma si tutelano e si promuovono soltanto adeguandosi alla realtà, accogliendo e riflettendo le esigenze nazionali e conformando ad esse la propria condotta politica.

RENZO LACONI

La situazione finanziaria del Paese sarà esaminata oggi dal Governo

Ieri il Consiglio dei Ministri ha deciso: l'aumento delle tariffe ferroviarie, l'accettazione del progetto Gullo a favore dei magistrati, la concessione della contingenza ai portieri, la riorganizzazione del Ministero della Difesa

Alle 17 di ieri si è riunito al Viminale il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. De Gasperi.

All'inizio della seduta il Consiglio ha deciso di affrontare in una nuova riunione che avrà luogo oggi stesso il generale esame della situazione finanziaria ed economica del Paese sulla quale hanno richiamato l'attenzione la commissione parlamentare per la finanza, la stampa, e, non ultime, le agitazioni che in questi ultimi tempi si vanno sviluppando a causa dell'aggravato stato di disagio delle masse popolari. In questo quadro il Governo esaminerà i provvedimenti atti a migliorare la situazione del bilancio dello Stato e a intervenire nei diversi settori economici, nonchè le misure opportune per frenare il rialzo dei prezzi.

E' stato stabilito che nella seduta di oggi il Ministro Campilli faccia una relazione sulla situazione del bilancio e sui provvedimenti già pronti per l'applicazione. Successivamente l'on. Morandi farà una relazione sull'andamento generale dei prezzi, specialmente dal punto di vista di un controllo della produzione.

I compagni Sereni, Ferrari, Morandi e Cacciatore hanno fatto presente il carattere di urgenza che presenta tale discussione.

Successivamente, in conseguenza dell'esposizione del Ministro del Tesoro e in base agli elementi che ne risulteranno, verranno affrontate al più presto le richieste da tempo avanzate da numerose categorie lavoratrici da tempo in agitazione. In particolare verranno esaminate le richieste avanzate dai Ferrovieri, dai Postelegrafonici e dai Vigili del Fuoco, nonchè le richieste degli impiegati dipendenti dallo Stato per l'abolizione dell'imposta di ricchezza mobile.

Intanto nella seduta di ieri, che ha avuto termine alle 22.30, sono stati approvati una serie di decreti legislativi.

Su proposta del Ministro del Lavoro on. Romita, è stata disposta la corresponsione dell'indennità di contingenza ai portieri e agli altri lavoratori adibiti ai lavori di vigilanza, custodia e pulizia di immobili cittadini.

Su proposta del compagno Gullo è stato approvato lo schema di decreto (del quale *l'Unità* ha già dato notizia) col quale si apporta un miglioramento alle condizioni dei magistrati dell'Ordine giudiziario, elevando la misura dell'indennità di toga.

L'indennità verrà applicata in misura più elevata per i gradi più bassi. Sono stati inoltre estesi ai magistrati le disposizioni vigenti sui compensi per il lavoro straordinario.

E' stato poi approvato, su proposta del compagno Ferrari, uno schema di decreto che comporta l'aumento delle tariffe di trasporto sulle ferrovie dello Stato, nella misura del 33 per cento per la seconda e terza classe, e del 37 per cento per i trasporti di merci. La misura dell'aumento per la prima classe verrà fissata nella giornata di oggi.

Successivamente sono state stabilite alcune provvidenze a favore dei funzionari ufficiali, sottufficiali e guardie di P. S. e ai pari grado dell'Arma dei carabinieri. Tali provvidenze prevedono la fissazione di una indennità giornaliera di ordine pubblico con decorrenza dal 1. gennaio, e l'adeguamento delle indennità di alloggio e di vestiario. Ai funzionari di P. S. viene elevata inoltre la indennità di servizio speciale.

Revoca dall'impiego per infedeltà alla Repubblica

Alcune modificazioni sono state apportate al regolamento del corpo degli agenti di custodia, e nuove norme sono previste per il reclutamento dei combattenti, partigiani e reduci nel corpo stesso.

Su proposta del Ministro della Giustizia, il Consiglio ha quindi dato la sua approvazione a un disegno di legge che prevede la revoca dall'impiego «per mancata fede al giuramento» ad ogni dipendente civile e militare, dello Stato o dipendente dagli Enti locali il quale commetta una o più infrazioni disciplinari che contrastino direttamente col giuramento prestato, o che assuma nell'esercizio delle proprie funzioni atteggiamenti in contraddizione con l'obbligo di fedeltà alla Repubblica.

Oggetto di attento esame ha costituito lo schema di decreto presentato dal Ministro Gasparotto sul nuovo ordinamento provvisorio dell'Esercito.

In base a tale decreto, l'unità della direzione politica del Ministero della Difesa è concentrata nella persona del Ministro che ha alle sue dipendenze un gabinetto unico.

Per la Marina, l'Aviazione e l'Esercito è previsto un solo Sottosegretariato. La carica di Capo di Stato Maggiore Generale resta soppressa nell'organizzazione di pace, mentre ogni forza armata conserva un Capo di Stato Maggiore. L'attuale Capo di Stato Maggiore generale Trezzani, rimarrà in carica fino a che non andrà in vigore il nuovo ordinamento.

All'esposizione fatta da Gasparotto è seguita una ampia discussione nella quale sono intervenuti tutti i Ministri, e in seguito alla quale lo schema è stato approvato. Il Ministro della Difesa presenterà alla Commissione dell'Assemblea Costituente il quesito sulla convenienza o meno che alle dipendenze del Ministro ci sia un solo Segretario Generale per tutte le forze armate.

Retribuzioni agli insegnanti

Successivamente sono state stabilite le retribuzioni dovute al personale insegnante e non insegnante addetto ai corsi semestrali straordinari per studenti reduci.

Una nuova sezione in funzione di Corte d'Assise è stata istituita in Roma.

E' stato infine approvato uno schema di decreto che fissa al 15 aprile prossimo il termine per il rinnovo degli abbonamenti alle radioaudizioni circolari.

E' stato affrontato, nel corso della seduta, anche il problema delle elezioni amministrative che saranno prossimamente tenute in Roma.

Nella riunione che il Consiglio dei Ministri terrà nella giornata di sabato, verrà posta in discussione la nuova legge elettorale politica.

La riunione di oggi avrà inizio alle 16,30.

"ANDO' A MORIRE DI FERITE ITALIANE IN TERRA STRANIERA,,

I fratelli e i figli di Amendola depongono al processo di Pistoia

"Farò la fine di Matteotti,, disse il martire a Montecatini - Un falso dell'Agenzia Havas - Il compagno Giorgio Amendola rievoca la lotta del padre contro la tirannide

PISTOIA, 26 — La prima parte della terza udienza del processo contro gli assassini di Giovanni Amendola, è stata occupata dagli interrogatori degli ultimi tre imputati. Anche essi protestano la loro innocenza e ammettono soltanto circostanze secondarie.

Le persecuzioni contro il martire

Finiti gli interrogatori degli imputati, hanno iniziato le deposizioni delle parti lese. Il primo ad essere ascoltato è il prof. Mario Amendola, fratello di Giovanni.

Tutte le persecuzioni cui fu sottoposto il martire dal '22 al '26, tutte le sue sofferenze materiali e morali rivivono nelle parole del fratello.

Descrivendo le condizioni in cui i criminali avevano ridotto il fratello, dice con voce ferma: «Era come l'ecce homo», e specifica che — mentre prima dell'aggressione Giovanni Amendola aveva sempre goduto ottima salute — dall'aggressione in poi le sue condizioni di salute andarono sempre peggiorando, tanto che la febbre non lo abbandonava mai.

Viva sensazione producono le parole del martire al fratello quando lo riabbracciò per la prima volta tutto pesto e sanguinante, al ritorno da Montecatini a Roma: «Quando partii da Montecatini, Scorza e il comandante dei carabinieri, continuamente all'impiedi preso, non salirono nella macchina. Dissi a me stesso, farò la fine di Matteotti».

Seguitando la sua deposizione, il prof. Amendola esibisce una copia del giornale «Il Mondo», in data 9 aprile 1926, dove è pubblicata una smentita, tanto precisa quanto coraggiosa, al falso dell'agenzia HAVAS riprodotta da tutta la stampa prezzolata del regime, che pretendeva far apparire la morte di Giovanni Amendola come dovuta a malattia organica e non alle ferite riportate.

Sale poi alla pedana l'altro fratello dell'on. Amendola, Vincenzo. Il teste riafferma che il martire era sanissimo prima dell'aggressione e sempre più malato dopo. Veramente impressionante la descrizione che egli, primo dei familiari che vide il martire a Roma dopo la brutale aggressione, fa delle sue miserevoli condizioni: «Era tutto coperto di ecchimosi e in condizioni veramente pietose».

L'on. Amendola disse subito al fratello che il mandante dell'aggressione era stato Benito Mussolini e l'organizzatore Carlo Scorza.

E' la volta ora del figlio più giovane del martire, compagno Pietro Amendola. Pietro Amendola che nel '26 aveva appena 8 anni non può evidentemente dire nulla per diretta conoscenza.

La lapide di Salerno

«Sulla lapide di Salerno — dice il teste — sta scritto che Giovanni Amendola andò a morire di ferite italiane in terra straniera e questa scritta non può mentire». E aggiunge: «Anche al Tribunale Speciale, quando il Presidente La Marte manifestava contro i miei compagni di processo, gli scappò detto: «Amendola lo capisco, dato la fine del padre, ma voialtri no»».

Entra ora in aula il figlio primogenito del martire, compagno Giorgio Amendola che dà un quadro quanto mai vivo e palpitante di quella che fu la grande battaglia combattuta da Giovanni Amendola in difesa della libertà contro la tirannide fascista. Nel corso di questa battaglia il martire fu sottoposto a un'ininterrotta catena di persecuzioni e di violenze che ebbero come principali episodi le aggressioni di Roma e di Montecatini, per tacere delle altre violenze subite.

Parla Giorgio Amendola

«Mio padre aveva quasi il pudore di quelle che erano le proprie sofferenze fisiche e ciò per una sua innata riservatezza. Ma questo pudore si accentuò particolarmente dopo la aggressione di Montecatini, quando egli finse coi familiari e con gli amici di migliorare, mentre invece andava giorno per giorno peggiorando, affinchè il regime non potesse cantare prematuramente vittoria su quell'uomo odiato che rappresentava la sua vivente antitesi morale, nè gli amici e fedeli seguaci del Mezzogiorno avessero a demoralizzarsi presentendo la scomparsa del loro capo, quando invece urgeva più che mai tener duro e combattere.

Giorgio Amendola stabilisce un nesso immediato tra la compilazione da parte del padre di un indirizzo politico col quale l'Aventino ribadiva la sua irriducibile opposizione al «regime» e l'aggressione stessa.

«Mio padre aveva detto apertamente al re, nel mese di giugno, che la corona era venuta meno ai suoi doveri, e la corona mollò anche quel limitato appoggio istituzionale alla persona di mio padre che fino allora aveva costituito per lui una molto relativa salvaguardia».

Il figlio del martire conclude la sua deposizione affermando che unica e sola causa della morte del padre è stata l'aggressione di Montecatini ed aggiungendo che qualche giorno dopo la smentita dell'Agenzia HAVAS un altro numero del «Mondo» — che però fu sequestrato in macchina — pubblicò una sua sdegnosa smentita al Presidente della Camera fascista Casertano.

Questi, osando commemorare Amendola a Montecitorio, aveva asserito anche lui, giusta l'imbeccata del regime, che il decesso dell'on. Amendola era stato conseguenza di una malattia organica.

Il processo Pasquinelli rinviato all'8 aprile

TRIESTE, 26 — All'udienza di stamane nel processo Pasquinelli, il Presidente della Corte ha chiesto ai tre periti, scelti per accertare le condizioni psichiche dell'imputata, quale fosse il termine minimo necessario per ultimare il loro lavoro. I periti inglese ed americano hanno proposto 10 giorni, mentre il prof. Pellegrini, perito della difesa, ne ha indicati 15. Il Presidente ha dichiarato di ritenere sufficiente un termine di 10 giorni ed ha fissato la nuova udienza per le ore 10 di martedì 8 aprile.

UNA DECISIONE DEI MINISTRI DEGLI ESTERI A MOSCA

Italia e Jugoslavia parteciperanno ai lavori della Commissione finanziaria per Trieste

(per cablogramma dal nostro corrispondente)

MOSCA, 26 — *Domani si discuterà il rapporto steso dalla apposita Commissione sulla situazione finanziaria della città di Trieste. Italia e Jugoslavia saranno invitate a far conoscere il loro punto di vista. Su questo c'è stato tra i Quattro accordo unanime, nè al riguardo si è avuta una discussione.*

Nella riunione di domani sarà presa una decisione definitiva circa la data del nostro intervento e di quello jugoslavo.

Questa è l'unica decisione che i Quattro abbiano raggiunto nella loro riunione odierna, per quanto questa si sia protratta sino a tarda sera. Il Comitato di Coordinamento, che avrebbe dovuto presentare per oggi un quadro dei differenti punti di vista risultanti dalle discussioni intorno al rapporto del Consiglio di Controllo alleato in Germania, indicando quelli che maggiormente si avvicinano, non ha terminato i suoi lavori.

Bevin si è risolutamente opposto a che questo organismo tenti un'opera di riavvicinamento tra i punti contrastanti. Egli vuole che il Comitato di Coordinamento limiti i suoi lavori ad una pure e semplice elencazione dei vari punti di vista. Bidault aveva proposto di aprire la discussione sul lavoro già compiuto dal Comitato, ma Bevin ha opposto un netto rifiuto, asserendo che egli è deciso a trattare il problema nel suo insieme, non nelle sue parti separate. Il fatto è che il problema della Germania, se esaminato nel suo complesso, rivela immense difficoltà di soluzione, ed è proprio sulla complessità delle questioni presentate simultaneamente che la diplomazia inglese gioca per rimandare ad altro tempo ed a nuove riunioni l'esame dei moltissimi punti controversi.

Anche la proposta americana di far partecipare ai lavori del Comitato Consultivo Informativo per la Germania tutte le nazioni che hanno dichiarato guerra alla Germania anche se non hanno effettivamente combattuto, mentre da una parte tende ad assicurare la maggioranza alle nazioni anglo-sassoni, mira dall'altra ad allargare talmente il campo delle discussioni da rendere sempre più ardua e lontana una soluzione definitiva della questione tedesca.

La diplomazia anglo-sassone va in cerca delle soluzioni transitorie che, mentre sono incapaci di restituire ai popoli la pace, consentano però alle due nazioni di conservare le proprie posizioni di privilegio sul continente.

AMEDEO UGOLINI

La polizia brasiliana ricerca Federzoni

RIO DE JANEIRO, 26. — La polizia politica di San Paulo ricerca l'ex Presidente del Senato fascista Luigi Federzoni che sembra sia sbarcato sotto falso nome in questo paese.

APOLOGIA DEL FASCISMO

Il 23 marzo celebrato da Russo Perez a Palermo

I deputati Li Causi, Montalbano e D'Amico (Comunisti), Volpe e Andonnino (d. c.), Nasi (demolaburista) e Candela (liberale) hanno presentato un'interrogazione d'urgenza al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli Interni per conoscere: «1) se è vero che a Palermo elementi qualunquisti hanno pubblicamente celebrato il 23 marzo, facendo l'apologia del fascismo, spingendo le madri dei caduti a portare fiori sulla tomba di Mussolini ed esponendo la bandiera con lo stemma sabaudo; 2) in caso affermativo, quali provvedimenti intendono adottare, affinchè anche in Sicilia vengano adottate le leggi per la difesa delle istituzioni repubblicane, impedendo sopratutto la riorganizzazione del disciolto partito fascista».

Ci risulta che il comizio qualunquista in cui è stata fatta la sfacciata celebrazione del 23 marzo, è stato tenuto da quell'on. Russo Perez il quale recentemente in Parlamento aveva l'impudenza di presentarsi come tutore delle libertà democratiche.

Notizie giunte dalla Sicilia ci informano che a Palermo l'indignazione delle masse popolari e dei partiti democratici per quello che viene definito lo «scandalo Russo Perez» è vivissima.

Alla Sicilia democratica e all'opinione pubblica indignata va data pronta ed adeguata soddisfazione.

L'ambasciatore Donini è partito per Varsavia

Il compagno Ambrogio Donini è partito ieri da Roma alla volta di Varsavia, dove assumerà la carica di Ambasciatore della Repubblica italiana.

Erano a salutarlo alla stazione il compagno Eugenio Reale, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, il Segretario Generale e numerosi funzionari del Ministero e rappresentanti della Stampa romana.

Il compagno Reale ha salutato Ambrogio Donini, augurandogli che la sua missione di stringere sempre più fraterni rapporti tra la Repubblica italiana e la Repubblica polacca sia coronata dal successo.

W A L T E R   A U D I S I O   R A C C O N T A

La corsa verso Dongo

Appena fuori della città, udimmo un vociare festoso, un battere di mani: Como salutava l'ingresso degli alleati

III

L'Aprilia sulla quale avevo fatto salire Sforni e De Angelis targata R.M. 001 si fermò dopo un breve percorso di cento metri circa. Vidi un uomo che dalla strada parlava con i due a bordo dell'automobile; mi sporsi all'esterno della vettura incitando a proseguire la corsa, inutilmente. La mia vettura era una Spider; i partigiani della scorta s'erano sistemati sui parafanghi e sulla parte posteriore, a grappolo. Arriviamo presso l'Aprilia ferma ed il maggiore De Angelis, disceso dalla macchina e dopo aver conversato con lo sconosciuto (almeno per me) mi si avvicina e dice: «Questo signore dovrebbe venire a Dongo con noi: conosce bene la strada». Senza esitare un attimo chiedo all'uomo lì fermo ad aspettare: «Chi è lei». «Un ufficiale della marina — risponde — conosciuto dal Servizio Informazioni». Trattandosi di un dippiù ribatto subito «La ringrazio ma non abbiamo bisogno del suo aiuto». Poi senza lasciar tempo a inutili discussioni ordino di partire. Le macchine si rimettono in moto: io sapevo però che con quelle due automobili cariche di grappoli umani non potevo compiere tutto il viaggio. I partigiani della scorta dissero: «Finalmente si va a Dongo!». Avevano dato prova ormai di uno spirito di disciplina esemplare. Erano davvero uomini all'altezza della situazione. Avrei in ogni caso tentato di proseguire anche in quelle condizioni: fino all'estremo limite del possibile pur di non perdere tempo.

Incontro provvidenziale

Ma c'è una provvidenza anche per i partigiani che vanno a compiere un'opera di giustizia: avevamo percorso circa un chilometro lungo la circonvallazione, quando vidi venire lungo la nostra strada un bel camion coperto, un enorme bestione, alto e largo: quello che cercavo. I partigiani della scorta coscienti della situazione, si rallegrarono come all'incontro con un vecchio amico. Fermai il camion; vi erano a bordo tre uomini. Li invitai a scendere a terra: «Abbiamo assoluto bisogno di questo camion; siamo costretti a requisirlo. Andate in Prefettura a notificare la requisizione. Vi sarà presto restituito».

I tre uomini non fecero obbiezione alcuna, scesero e ci augurarono buon viaggio.

«Barba — dico all'autista — monta su che andiamo!». Adesso ero allegro, sentivo che una importante questione organizzativa era risolta. «Barba» dice di non avere mai condotto un bestione come quello ma eravamo tra partigiani e si rideva. «Ti schiaccerò come una mosca se non guiderai questo camion» — dissi allegramente. «Guarda la benzina» — «Siamo a posto — disse Barba dopo aver controllato il pieno — il serbatoio è completo». Tutti ci sentivamo rallegrati, adesso che avevamo incontrato quel mastodontico amico.

E queste sono soddisfazioni che conoscono soltanto i partigiani.

I partigiani della scorta salgono allegramente sul camion: «Barba» ed io prendiamo posto davanti. L'Aprilia R.M. 001 si è allontanata velocemente senza un avvertimento. Non importa: avanti «Barba», metti in moto questo nostro gigante. Arriveremo in tempo.

"Tira via, Barba,,

Eravamo appena fuori della città, lungo la circonvallazione, quando udimmo alle nostre spalle un vociare festoso, un battere di mani. Più tardi ho saputo che in quel preciso istante la popolazione di Como salutava l'ingresso in città delle avanguardie alleate. «Corri "Barba", corri». Io suonavo continuamente il clakson e il grosso camion della giustizia del popolo andava sicuro sul lungo-lago, con la montagna verde a sinistra e l'altro ramo del lago di Como a destra, subito al di là dei paracarri, spesso a strapiombo sotto la strada.

Non c'era il sole quel giorno ma nel nostro cuore c'era allegria.

Poco prima di Argegno trovammo due posti di blocco partigiani: abbiamo pazientemente sostato e presentato i documenti e poi ripresa la nostra corsa: ma poi i posti di blocco erano troppi e troppo frequenti: allora io dissi «Tira via Barba» e continuavo a suonare il clakson. Avevo promesso a Barba una ricompensa al valore se fossimo arrivati a Dongo prima delle ore 14. I partigiani di alcuni posti di blocco che passammo a grande velocità, senza fermarci spararono in aria. Ma era allegria anche quella: «Sparate compagni: il camion della giustizia popolare non può fermarsi, non ha tempo da perdere».

Poi vedemmo gente alle finestre, gente per la strada nei paesi, che ci guardava, come aspettandoci; e più avanti a Sala, una frazione di Isola Carnalina, le operaie degli opifici ci buttarono dei garofani rossi ad applaudirono: «Viva i partigiani» gridavano le operaie.

S'era sparsa la voce nei paesi che noi partigiani del camion correvamo all'inseguimento di una macchina che portava fascisti verso la frontiera. Il sospetto delle popolazioni era certamente caduto sull'Aprilia targata R.M. 001.

Anche a Cremia la popolazione ci accolse festante; poi fummo costretti a fermarci tre volte per liberare la strada dalle ostruzioni di macerie o ammassi di pietre che consentivano il passaggio di una automobile ma non del nostro gigante: erano gli sbarramenti frettolosamente improvvisati dai tedeschi a protezione della loro fuga.

Momento emozionante

All'imbocco di una galleria incrociammo un'auto di sorpresa che costrinse Barba a sterzare contro il muricciolo di protezione: due parafanghi del camion precipitarono nel lago ed un partigiano si ferì leggermente ad un gomito. Più avanti, prendendo una curva in discesa slittammo: il lago era a pochi metri sotto le ruote del camion, ma «Barba!» riuscì a riprendere la strada. «Faremo il bagno un'altra volta, Barba!» dissi ridendo e continuai a suonare il clakson.

Dopo Musso c'è una salita, e poi una curva e al di là della curva la strada discende verso Dongo che appare nell'insenatura sul lago. Proprio in vista di Dongo troviamo uno sbarramento consistente: un enorme tronco d'albero era disteso attraverso la strada e presso il tronco era stato piazzato un cavallo di frisia. I partigiani della 52. Brigata vigilavano attentamente su quella porta: il confine è a 10 chilometri appena.

WALTER AUDISIO

(continua in 2. pag., 1 colonna)

I rappresentanti dei mezzadri a convegno dal 12 al 14 aprile

La Segreteria della Confederazione Nazionale dei Lavoratori della Terra ha indetto a Firenze, per i giorni 12, 13 e 14 aprile, un Convegno nazionale sulla mezzadria classica. Al Convegno parteciperanno i Segretari delle Confederterra provinciali interessate ed i segretari provinciali del Sindacato Mezzadri.

Si apprende intanto che in una riunione tenutasi ieri mattina fra i Ministri Segni, Gullo, Aldisio e Cacciatore ed il Sottosegretario De Filpo, sono stati approvati i primi tre articoli del decreto legislativo sulla proroga dei contratti agrari.

IL DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE A MONTECITORIO

L'Assemblea inizia l'esame del primo titolo del progetto

Nella seduta di ieri l'Assemblea Costituente ha iniziato l'esame del titolo I, del progetto di Costituzione («Rapporti civili»), nel quale sono stabiliti i diritti di libertà che spettano al cittadino. Il titolo si compone di 15 articoli e va dall'art. 8 all'art. 22.

• • •

Vengono da esso sanciti i diritti di associazione, di stampa, di domicilio, di emigrazione, di professione religiosa, di habeas corpus, ecc.

• • •

L'art. 21 sancisce poi un principio: la presunzione di innocenza dell'imputato, che è del tutto nuovo nella legislazione penale italiana. La pena di morte viene infine esplicitamente negata, salvo che in caso di stato di guerra.

• • •

Vivaci dibattiti si attendono sull'art. 16, che sancisce la libertà di stampa, in quanto molti deputati sono contrari al controllo sulle fonti di notizie ed alla pubblicità dei bilanci delle aziende giornalistiche, controlli che sono previsti dal progetto di Costituzione. Altri deputati sono poi del parere che il sequestro debba essere sempre stabilito dall'autorità giudiziaria e non, come prevede in taluni casi l'art. 16, dal potere esecutivo.

Ieri a Montecitorio ha avuto inizio la discussione generale sui 15 articoli che compongono il titolo primo della Costituzione, riguardante i «Rapporti civili».

I milioni di Scalera

Alle 15 si inizia la seduta e parla per primo VINCENZO TIERI (il Fra Dolcino che dalle colonne del «Popolo di Roma» denunciava gli scrittori antifascisti). Egli si scaglia contro gli articoli che garantiscono la libertà di stampa, asserendo che alcune affermazioni (come il controllo dei fondi) ledono i principi di libertà.

PAJETTA — Vi dispiace eh?

TIERI — Non ci dispiace, vi abbiamo sfidato a farlo.

PAJETTA — Leggete le colonne di sottoscrizioni per l'Unità.

TIERI — Anche noi saremmo capaci di fare sottoscrizioni.

PAJETTA — Coi milioni di Scalera.

Di fronte a questo accenno TIERI si chiude in un prudente riserbo e conclude rapidamente il suo dire.

Subito dopo prende la parola l'on. BETTIOL che difende lungamente il progetto, dicendo alcune parole molto difficili — come «metapolitico» «sacertà giuridica» etc. — che gli procurano il reverente rispetto dei suoi colleghi democristiani.

Alcune critiche di dettaglio al progetto vengono sollevate dal liberale CRISPO.

Bellavista difende i finanziatori «anonimi»

L'on. CARBONI (P.S.L.I.) critica la facoltà concessa dal progetto al potere esecutivo di procedere, in determinati casi, al sequestro dei giornali, rilevando come agli eccessi ed agli abusi della stampa si debba reagire con l'azione punitiva della magistratura, non con sistemi polizieschi, lasciati all'arbitrio del potere esecutivo. Egli non ha d'altronde molta fiducia nel sequestro preventivo come mezzo di repressione degli abusi di stampa.

L'on. PREZIOSI (demolavorista) critica alcuni punti del progetto (particolarmente per quanto riguarda i diritti del cittadino di fronte alla magistratura) e l'onorevole Bellavista (liberale) non trova soddisfacente il comma 5 dell'art. 16 con il quale si stabilisce il controllo sulle fonti di notizie e la pubblicità dei bilanci dei giornali.

Egli sostiene che questa disposizione verrebbe a limitare la libertà di stampa. Infatti sarebbe impedito ad un gruppo di cittadini di organizzarsi, sotto il velo dell'anonimo, per sovvenzionare attraverso un giornale una campagna politica. Egli domanda poi il riconoscimento del diritto al risarcimento dei danni per coloro che vengono condannati ingiustamente.

L'on. PRETI (P.S.L.I.), ultimo oratore della giornata, limita il suo intervento al tema della libertà religiosa, esprimendo alcuni dubbi sulle garanzie — da lui giudicate non completamente soddisfacenti — che il progetto di costituzione dà alla libertà religiosa, che è ancora oggi negata dalle leggi vigenti.

L'INCHIESTA SI COMPLICA

Il dott. Marrocco riferisce agli «11»

La Commissione degli «11» si è riunita nuovamente nel pomeriggio di ieri a Montecitorio per continuare l'esame del «caso Vanoni». Sembrava, secondo le notizie che circolavano ieri sera, che questa dovesse essere la seduta decisiva e che fosse esclusivamente dedicata alla stesura della «sentenza» sull'operato dei due Ministri democristiani incriminati da Finocchiaro Aprile. Ha suscitato quindi grande impressione la notizia del lungo colloquio che il Presidente della Commissione, on. Rubilli, ha avuto con il dott. Marrocco, alto funzionario di polizia, già capo della squadra mobile della Questura di Roma.

Il dott. Marrocco ha riferito al Presidente della Commissione su un suo recente viaggio a Milano, dove si era recato, per incarico degli «11», allo scopo di interrogare note personalità del mondo borsistico e bancario milanese.